

## REGIONALI nel caos

Il ministro degli Interni vuole vederci chiaro. Continuano gli accertamenti al Comune di Roma dopo la violazione dei dati anagrafici da parte di Laziomatica

Si chiede un'indagine sul Tribunale amministrativo regionale perché solo un mese fa il presidente ha spostato le competenze sulle elezioni da una sezione all'altra

# Campidoglio violato, indaga il Viminale

Aprire un'inchiesta anche la Procura. Oggi il Tar decide sul ricorso della Mussolini

ROMA Ora anche il Viminale vuole vederci chiaro nell'attacco telematico agli archivi informatici dell'Anagrafe di Roma. E ha disposto un'ispezione per verificare se il sistema informatico dell'ufficio anagrafico capitolino è stato violato più volte da parte di account riconducibili a Laziomatica. Il prefetto di Roma è stato delegato per svolgere gli accertamenti che saranno fatti da esperti informatici. I risultati, lo ha assicurato lo stesso ministro Pisano a una delegazione di parlamentari di centrosinistra, «saranno rapidi e verranno resi pubblici». Non solo: il Viminale ha anche garantito che gli accertamenti riguarderanno anche i terminali di Laziomatica.

La Procura di Roma intanto ha ricevuto l'esposto del Campidoglio e, sul caso dell'intrusione pirata, procede per violazione della privacy e accesso abusivo ad un sistema informatico. Ma a complicare l'affaire telematico, ultima appendice del versante giuridico della campagna elettorale per le regionali del Lazio, è il fatto che il sistema informatico di Laziomatica, che serve tutta la Regione Lazio, è bloccato da quattro giorni, ovvero da domenica. Da dopo, cioè, i presunti accessi illeciti al sistema informatico denunciati dal Comune di Roma. Un blocco del sistema che, secondo il senatore dei Ds Esterino Montino, «potrebbe nascondere tentativi di cancellazione delle tracce lasciate dal pirata telematico». A questo proposito l'assessore comunale Giovanni Herminin invita la Regione Lazio a «fornire tutti i dati relativi ai terminali di Laziomatica, così come l'Anagrafe ha fatto con i suoi». E dagli accertamenti svolti sui computer del Ced del Comune di Roma è emerso intanto che due password, riconducibili a due impiegati di Laziomatica, avrebbero firmato i contatti illeciti. Elemento che sarebbe emerso anche dall'inchiesta interna attivata dalla società della Regione Lazio. I due impiegati però avrebbero declinato ogni responsabilità. Ora le verifiche puntano tutte ad accertare da quale postazione, o da quali postazioni, sarebbe partito l'attacco telematico. «I risultati non li avremo prima di domani mattina (oggi, ndr). Se è il caso siamo pronti a prendere provvedimenti. Interni ed esterni», dice l'amministratore unico di Laziomatica Vincenzo Bianchini. Sceglie la strada del riserbo invece Mirko Maceri, amministratore del sistema di Laziomatica, ovvero chi gestisce le password, così come indicato nel 2002 al Comune di Roma nella richiesta ufficiale di accesso ai dati anagrafici. Dopo la denuncia di ieri del Campidoglio ieri Storace ha avuto parole di fuoco per il collega del colle capitolino. E gli ha scritto anche una lettera. Promettendo che «se non avrà una risposta prenderò un'iniziativa e la renderò pubblica». «Risponderò con spirito istituzionale. Abbiamo registrato una cosa che non andava e



Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisano

## Le «effrazioni» che furono fatali a Nixon

Si è parlato di Storcage, l'assonanza è con il grande scandalo degli anni settanta, il Watergate, di cui questo, al momento, è solo un pallido parente. Lo scandalo scoppiato nel 1973 prese nome dall'hotel Watergate di Washington, quartier generale del partito democratico durante le elezioni presidenziali del 1972. Il 17 giugno del '72 sette uomini furono arrestati mentre tentavano di installare microfoni. Nel processo si scoprì che avevano avuto contatti con

l'ex ministro della giustizia J. Mitchell e con alcuni consiglieri del presidente Nixon. Grazie alle scoperte di due giornalisti del "Washington Post" sui tentativi di insabbiamento del caso, fu nominata una speciale commissione d'inchiesta del Senato che portò alla luce responsabilità di stretti consiglieri del presidente, lo stesso Nixon fu minacciato di incriminazione, la cosiddetta procedura d'impeachment. Non sostenuto dal Congresso l'8 agosto 1974 Nixon preferì dimettersi.

## Silvia Costa: intervenga il Garante della privacy

ROMA «Anche nel mio ruolo di capolista dell'Ulivo chiedo il tempestivo intervento del Garante della Privacy sulla inquietante vicenda della violazione della banca dati anagrafica del Comune di Roma da parte dell'Agenzia Laziomatica». Lo afferma la candidata al consiglio regionale nella lista "Uniti nell'Ulivo", Silvia Costa.

«Sento il dovere di concorrere a tutelare le condizioni di massima correttezza e trasparenza - aggiunge Costa - in una campagna elettorale che sta svolgendo le regole democratiche del confronto politico e che vede l'uso di armi improprie per alterare il risultato elettorale. È paradossale che qualcuno alla Regione Lazio - continua - usi in modo truffaldino le tecnologie informatiche per entrare nelle banche dati a fini elettorali e che le stesse tecnologie non vengano utilizzate a favore del bene collettivo».

## L'intervista

Giulia Rodano

consigliere ds alla regione Lazio

# «I diritti dei cittadini calpestati da chi li dovrebbe tutelare»

«La faida è interna alla destra ma la preoccupazione è generale. Quello che emerge è uno scenario inquietante»

Luana Benini

dell'immagine stessa della campagna elettorale. Che esempio di democrazia si dà agli elettori?».

Si sta aspettando una sentenza del Tar sull'ammissibilità o meno della lista della Mussolini. E poi c'è il fatto che qualcuno ha cercato di impedirle di presentarsi alle elezioni...

«C'è qualcuno che ha usato strumenti di una istituzione regionale (Laziomatica) che dovrebbero essere di tutti per usi elettorali di parte, violando i diritti dei cittadini oltre che la banca dati del Comune di Roma, perché il reato ipotizzato è violazione della privacy».

A questo punto il sospetto di

aver incoraggiato l'esclusione della Mussolini dalla competizione elettorale si sposta su Storace e i suoi uomini. Non rischia di essere un boomerang per lui?

«Potrebbe essere un boomerang. Ma è tutta la vicenda nel suo insieme a gettare una nube sulla destra. Sta emergendo una lotta interna a colpi bassi. Non solo, si può fare di tutto pur di vincere le elezioni. Non esitano a fare un uso esclusivamente proprietario delle istituzioni. Spero che anche i cittadini di centro destra se ne rendano conto. Le istituzioni vengono usate come se fossero proprietà privata. Già lo si è visto con la cam-

agna elettorale, ma qui stiamo travalicando».

A che cosa si riferisce?

«Alla propaganda elettorale di Storace. Il governatore del Lazio ha usato i cartelloni della cosiddetta comunicazione istituzionale pro domo sua: stessi colori e immagini usati nella campagna per la lista Storace».

Che cosa è Laziomatica? Il capogruppo ds alla Regione, Michele Meta, dice che fa parte della macchina clientelare costruita da Storace. È d'accordo?

«Sì. Laziomatica è una cosiddetta società della Regione. Non è mai stato fatto un consiglio di amministrazione. Non è mai stato fatto un bilancio.

Noi non sappiamo neanche quanti dipendenti abbia. Ci sono numerose interrogazioni del centrosinistra in proposito per avere notizie sul finanziamento e sull'uso di risorse da parte di Laziomatica. È una delle tante società costruite (Laziolavoro, Laziosviluppo...) di cui non si sa nulla. Formalmente è lo strumento che la Regione usa per gestire la parte informatica. Nel Lazio si sono privatizzati così la gestione del protocollo, della contabilità e altri servizi delicati».

I sospetti che Storace sia coinvolto nell'operazione di spionaggio ai danni del Comune di Roma sono plausibili secondo lei?

«Mi attengo ai fatti. Il Comune dice che la password di cui dispone Laziomatica ai fini dell'anagrafe sanitaria è stata usata di notte e di domenica per tutt'altri fini. Si è usato un canale istituzionale di accesso alla gestione delle informazioni sanitarie e dei servizi di prenotazione per altri scopi. Quali? La cosa va chiarita urgentemente».

Per questo i deputati dell'opposizione hanno chiesto un incontro al ministro dell'Interno Pisano?

«Certo. A questo punto si pone un grave problema di correttezza della campagna elettorale. Si è gettata un'ombra sul modo in cui si sta svolgendo la campagna elettorale».

Da parte sua Storace contrattacca denunciando manovre per inquinare la campagna elettorale...

«Storace deve solo rispondere nel merito. Ha il dovere di indagare su chi, usando Laziomatica, è entrato in modo illegittimo nella banca dati del Comune. Credo che sarebbe doveroso avviare una indagine amministrativa. Storace non deve alzare polveroni, deve rispondere a questa semplice domanda: perché si è interrogata illegalmente l'anagrafe del Comune di Roma in merito a duemila cittadini. Fra l'altro quelli maneggiati sono dati sensibili che sono pubblici sono in determinate circostanze».

Poi Masotti annuncia di non mandare il servizio sugli sprechi di Martini parlando di «censura preventiva». Ma al presidente non aveva dato diritto di replica

## «Punto e a capo» voleva processare la regione Toscana

Vladimiro Frulletti

FIRENZE «È stata quasi una forma di censura preventiva. Siamo stati sottoposti a un fuoco di sbarramento. A un fuoco di fila. Ma per non turbare la campagna elettorale, se mai l'avessimo turbata, e per tutelare l'azienda abbiamo deciso di non mandare in onda il servizio del collega Genaro Sangiuliano». Così quando le dieci di sera sono passate da pochi minuti, e a «Punto e a capo» han già parlato per una buona mezz'ora (ospiti Tremonti e D'Antoni) di odio per la coccola, comunisti (versante Prc), dazi e tasse (abbassate da Berlusconi), Giovanni Masotti spiega che il servizio sugli sprechi di 5 regioni (Toscana, Emilia, Campania, Calabria e Sicilia) non va più in onda. Una retromarcia completa. Giustificata

(sarà un caso?) con le stesse parole («censura preventiva») utilizzate dai rappresentanti del centro-destra nella commissione di vigilanza della Rai. «Censura preventiva» per spiegare che ieri sera «Punto e a Capo» non è riuscito a metter sul banco degli imputati alcune Regioni (tre di centrosinistra), a pochi giorni dal voto, senza dar loro possibilità di replica. A RaiDue volevano spiegare soprattutto come la «rossa» Toscana «butta via» i soldi in consulenze, senza però far parlare il presidente regionale Claudio Martini. Insomma un processo senza possibilità di difesa per l'imputato. Ma Martini ha deciso di non farsi processare in Tv, tanto da annunciare «ogni iniziativa utile a tutelare l'immagine» della Regione Toscana. In verità Masotti (che tempo fa mise in piedi una puntata riparatrice per Totò Cuffaro, presidente siciliano del Polo) un tentativo di invitare Martini

l'aveva fatto. Ieri pomeriggio, a poche ore dalla messa in onda del programma e dopo le proteste (compresa quella del presidente della commissione di vigilanza Claudio Petruccioli) arrivate al direttore generale della Rai Cattaneo. «Una presa in giro» aveva commentato il presidente toscano Martini: «evidentemente Masotti resosi conto di aver commesso una violazione delle regole ha cercato di rimediare». Petruccioli (raggiunto dalla protesta di Martini e di vari parlamentari del centrosinistra) infatti aveva chiamato Cattaneo per ricordargli che in Italia ci sono leggi da rispettare: in questo caso garantendo il diritto di replica. E il tempo per dare diritto di risposta c'era. I contenuti della trasmissione infatti erano noti, anche se non a tutti. L'avvertimento su cosa stavano preparando in trasmissione era stato dato dal Giornale della Toscana. Un piccolo articolo che spiegava

che «si parlerà anche degli sprechi nelle regioni, con un occhio particolare alla Toscana e alla giunta Martini nella puntata di «Punto e a Capo» in onda...». Ma nessuno dalle parti dell'Ulivo toscano, e tanto meno Martini, ne sapeva nulla. Forse perché doveva essere una sorpresa pre-elettorale. Una mancanza che ha fatto intervenire i parlamentari Ds Gloria Buffo, Vittoria Franco e Giuseppe Giulietti e il leader dei Verdi Pecorario Scano. I componenti del Polo in commissione di vigilanza han parlato ovviamente di tentativi di «censura preventiva» facendo notare che sul banco degli imputati oltre la Toscana c'erano anche Sicilia, Calabria, Campania e Emilia. Un caso certo, ma di 14 Regioni che andranno al voto il 3 e 4 aprile tre sono governate dal centrosinistra (Toscana, Emilia e Campania), e una sola dal Polo, la Calabria, visto che in Sicilia non si voterà.

**caffé nero.**  
 i misteri d'italia/3  
**michele sindona**  
 troppo caffè può far male  
 in edicola con l'Unità.  
 5,90 euro  
 oltre al prezzo del giornale.  
**l'Unità**